Europea 29

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 2011 15:45

È consigliere regionale, ma si faceva chiamare "onorevole". Lunga carriera: due mandati in Europa, candidato sindaco. In un occasionale percorso comune s'é quasi sfogato: "Niente funziona a casa mia, l'Italia è un paese corrotto, ah quanto è bella Bruxelles, dove tutto è pratico ed efficiente, noi invece siamo degli incapaci, ma io ho messo in salvo mia figlia, studia in una capitale scandinava, ci vado appena posso, lì sì che si respira".

Parlava dei mali italici con sarcasmo e mi meravigliavo: si sdegnava delle rovine provocate dalla propria classe politica, come se lui, e i suoi pari, non c'entrassero niente. Una completa dissociazione dalle proprie responsabilità. Il peggiore inganno per il Paese, l'Italia finiva per essere ammalata di se stessa: "Un male che consiste nell'essere contemporaneamente il febbricitante e la febbre, la cosa che soffre e che fa soffrire" (Brancati, che si riferiva, ottimista solo alla Sicilia).

Ce la faremo? Ne usciremo? Rispondo, e senza una parola di più: ma certo. Del resto strani percorsi sceglie sempre l'Italia. E per chi vive e ama questo nostro paese, questa è l'unica verità possibile.

Cronaca degli ultimi giorni in cinque tappe.

1. Martedì mattina: bambini di strada - UE ed esclusione sociale

La lotta contro la povertà urbana é compito non delle Istituzioni europee ma dei singoli Stati. Ma l'Europa non può sottrarsi a un dovere d'indirizzo, e anche di legislazione quadro, perché ormai l'esclusione sociale é divenuta un'emergenza, che tocca anche chi pensava di non ritrovarsi mai in una mensa popolare o di finire a vivere con tutta la famiglia in un'automobile.

O basta guardarsi attorno. Poche settimane fa a Parigi, in Piazza della Bastiglia una coppia di senza tetto dormiva per strada, e tra loro un... neonato. Poco oltre, in Rue St. Antoine - parliamo dunque della Parigi ricca - ancora una coppia per terra, e altri due bambini sui cartoni e sotto le coperte. In entrambi i casi vicino ai giacigli c'era un passeggino. Non erano né immigrati né Rom (che non dormono mai per strada). Ho osservato la reazione dei passanti: in quindici minuti, nessuno si é fermato, nemmeno a guardare. Indifferenza e cinismo sono l'altra faccia di questa emergenza, e richiedono una vera pedagogia, un'educazione civica nelle scuole, nell'associazionismo, nei media, per scrollarci dalla nostra pigrizia o perfino dal disprezzo o paura verso una famiglia con bambini ridotta alla miseria nera.

Non è possibile lasciare tutto sulle spalle dei volontari. Quando trascorsi una notte a Roma con Emmaus, imparai molto da loro, anche la loro solitudine rispetto a tanti cittadini e istituzioni che non aiutano.

Con un dibattito e un voto (intervento) si é chiesto agli Stati membri di assumersi le loro responsabilità, anche con una tassa sulle grandi fortune e redditi minimi, e alla Commissione (ricettiva) di predisporre buone pratiche, facilitare l'uso di fondi europei contro la povertà, predisporre direttive quadro sull'accesso per tutti ai servizi essenziali e contro ogni discriminazione.

È questione d'identità: Europa solidale, qualcuno direbbe cristiana, altri dignitosa. In modo che l'Europa, che col suo richiamo a un rigore di bilancio é un momento di verità per chi ha scialacquato le sue risorse, sia un momento di verità anche rispetto alla crescente esclusione sociale - avendo ben chiara una realtà che troppo presto in certi palazzi preferiamo ignorare.

2. Martedì pomeriggio: l'Europa prossima della primavera araba

Abbiamo invitato come ADLE a Strasburgo Buthaina Kemal e Yassine Brahim. La prima é l'unica donna candidata alle elezioni presidenziali in Egitto - non vincerà, la sua ha quasi il sapore della provocazione ma ci mette la faccia in un paese dove la transizione resta incerta. Il secondo é un giovane tunisino lanciatosi nella rinascita politica del suo paese, finora ben avviata, con alle spalle una bella carriera a Londra. Due giovani, due ottimisti, due minoranze. Danno l'idea di un mondo arabo che non molla, che ha bucato le oligarchie e le cattive abitudini e si é fatto avanti. Abbiamo discusso di come non solo la politica ma tutta la società stia cambiando (pensate: una blogger egiziana si é raffigurata tutta nuda sul suo sito per liberarsi da tutti, ma proprio tutti, i veli), di un'Europa così distratta ma che resta un modello, di partiti religiosi da non demonizzare anche laddove (Tunisia) vincano, di Libia e Siria, e del solito ritornello così vero nel mondo arabo come a casa nostra: "la libertà non é il volo di un moscone, la libertà é partecipazione".

3. Mercoledì mattina: la cacofonia dell'euro

Ci sono tutti, schierati a pochi metri dal mio seggio in aula, in seconda fila: il Presidente dell'eurogruppo Junker, del Consiglio Van Rumpuy, della Commissione Barroso, il commissario agli affari economici Rehn. Il complesso governo della moneta europea si ritrova in quattro personalità, perfetta illustrazione della farraginosità istituzionale. Poche idee nel dibattito, poco senso del dramma, di questo momento giudicato da chi ha visto più autunni di me come il peggior momento dopo la Seconda Guerra Mondiale. È un'altra guerra, a colpi di speculazioni e non di artiglieria, ma é guerra, e i nostri generali - a parte Rehn, il finlandese, so quanto si arrovelli, si maceri - non hanno un guizzo. Nel breve intervento concesso a pochi deputati, torno sul tema: corruzione, evasione fiscale, forbice salariale devono diventare criteri di convergenza. A poco serve far rispettare i parametri di controllo del deficit, del debito e dell'inflazione, se poi la crescita é bloccata dalla corruzione, i conti in ordine impediti dall'evasione, la coesione sociale minata dagli squilibri sociali. Snocciolo le cifre dell'Italia, i 60 miliardi di costo della corruzione valutato dalla Corte dei Conti, eccetera.

Appendice alla mattinata: pranzo con Barroso. Due ore di confronto serrato. Riconosce che sul controllo dell'evasione la Commissione ha fatto poco finora, e promette che nell'imminente Rapporto sulla Crescita vi sarà, per la prima volta, un dispositivo per indurre i paesi europei a incidere su questa piaga. Era ora. Tra dibattito in plenaria e pranzo, la

sensazione é di vertici europei che conoscono tutti i limiti dei governi con i quali hanno a che fare, che padroneggiano le procedure e i canali d'informazione, ma irrimediabilmente al di sotto del coraggio - di proporre, di osare, di mettere i governi europei di fronte ai loro sconsolanti risultati. Il coraggio, manca il coraggio, senza il quale nella vita non si combina niente. Ma verrà anche quello, abbiate fede: a forza di crisi dovremo uscire dal fango della trincea anti-federalista di questi anni, e uscire allo scoperto.

4. Mercoledì pomeriggio e sera: gente di Stoccarda

Quante persone, un bel ritrovarsi organizzato dall'infaticabile coordinatore IdV Germania Pasquale Vittorio (tutti lo conoscono, per tutti si prodiga), e dall'FDP. Dibattito sull'integrazione, con eletti locali italiani e tedeschi, un Console Generale dalle idee chiare, storie di riscatto e di voler aiutare il paese anche da oltre il confine. La vecchia lezione: che le comunità italiane all'estero offrono al paese una generosa riserva di vitalità.

5. Tutta la settimana: il governo Monti, il cosiddetto governo dell'Europa.

È vero, Monti lo ha voluto l'Europa. A suo modo il suo insediamento é una perdita ulteriore di sovranità nazionale. Capita, quando, nel processo d'integrazione comunitaria, un presidente del Consiglio vergognoso é ormai responsabile non solo di fronte agli elettori del proprio paese ma anche al cospetto dell'Europa intera. Quest'ultima ha contributo a cacciare Berlusconi, e si é spinta oltre, scegliendone il successore. Guai costà a parlare male di Mario Monti: ti guardano subito storto: che volete di più, ridotti come siete, fate anche i difficili? Preferireste Sarkozy, o la stessa Merkel? No, hanno ragione.

1) Avrei preferito, di gran lunga, elezioni subito. I mercati ci avrebbero tartassati, ma tartassano comunque. Mai ho creduto che l'uscita di scena di Berlusconi avrebbe di per sé domato lo spread, che non segue necessariamente le nostre simpatie politiche. E nemmeno che l'arrivo di Monti fosse un tocco taumaturgico per la borsa&Co. Pur prendendo qualche rischio di ulteriori e forse fatali turbolenze, elezioni ravvicinate avrebbero, seppur con l'attuale immonda legge elettorale, partorito un governo di progresso, con pieno mandato politico e cinque anni di lavoro davanti. Ovvero le condizioni migliori per affrontare le ansie degli interessi e dei rendimenti.

2) Ma é storia vecchia, la maggioranza le elezioni non le voleva proprio, allora benvenga Mario Monti. Sono persona informata sui fatti, costà lo conoscono tutti: a parte lo stile sobrio e signorile, il commissario europeo Monti andò anche contro i poteri forti, si faceva rispettare e di coraggio ne aveva. È un liberale e ha sempre rifiutato identità politiche, non si é mai sporcato le mani col lavoro di terreno, mai una dichiarazione che infastidisse qualcuno, né una smorfia pubblica d'indignazione, quasi algido, irritante quanto seducente per la sua calma logica, credente del verbo europeo perché é una persona intelligente, federalista, ma da dentro il sistema. Potrei snocciolare qualche aneddoto, ma non chiediamogli di essere quello che non é.

Già dal Parlamento gli abbiamo scritto due lettere: per ricostruire il profilo italiano a Bruxelles, dopo anni di disastro; e per il provvedimento del "Made in", bloccato in dirittura d'arrivo dall'inesistenza del governo precedente. Sono ciò che si chiede a Monti con più fiducia. Ma mi piacerebbe che ci sorprendesse con altri gesti, come ad esempio rinunciare ai suoi appannaggi di senatore a vita. Si conquisterebbe non solo il rispetto e la stima, che ha già, ma anche l'amore degli italiani, che non ha e forse non avrà come invece ebbe Ciampi. Per un Paese spaventato, il suo polso sicuro va benissimo. Per Istituzioni occupate dalla volgarità, va benissimo la sua eleganza - in tutti i sensi. Per l'amore, occorre ancora qualcosa.

3) La lista dei suoi ministri é stata capita bene da Antonio Di Pietro: tecnici preparati, tutti di un'Italia che conosce i meccanismi e che é onesta, ma che non ha mai sofferto; non privi di potenziali conflitti d'interessi ma messi nelle condizioni di servire, forse per la prima volta in certi casi, gli interessi della collettività e non solo quelli più che legittimi di una singola parte.

4) Sacrosanto il voto di fiducia. Non sarà il letto di casa nostra, ma se la casa rischia di bruciare va benone anche un promettente divano. E la casa, per chi pensa che in giro ci siano troppe esagerazioni, rischia davvero di andare in fumo. Speriamo che questo nostro governo abbia tanti altri voti di sostegno, che avrà solo se li saprà meritare. Conosciamo l'ordine delle priorità: cominciare dai privilegi, intaccare l'evasione, eccetera; rispettare ciò che implica il referendum sulla legge elettorale. Un programma che abbiamo snocciolato tante volte, anche in faccia a Barroso/van Rompoy/Junker/Rehn, e che é ormai un'antica litania, come quelle verità popolari indiscutibili.

5) Molti hanno giudicato male l'iniziale diffidenza dell'IdV all'incarico e in tanti ci hanno scritto - dal disorientamento all'insulto. Sono state indicazioni preziose, che insieme a posizioni già espresse, hanno alimentato un dibattito interno al quale non mi sono sottratto, anzi. Sono state giornate di riunioni dei gruppi parlamentari e dell'Ufficio di Presidenza, di scambi costanti - cifra di un partito che sa ascoltare e che non é affatto monocratico. Di Pietro alla fine mi ha scritto: Grazie a te a e a tutti voi per i consigli per la retta via. Si rivolgeva a tutti coloro che hanno voluto ragionare in un momento di cambiamento nel quale molti, e in tutti i partiti, hanno avuto le loro esitazioni. Ma é stato grazie a una rigidità dell'IdV che si é evitato l'applauso scrosciante senza ragionare, e che i luogotenenti di Berlusconi sono stati lasciati fuori dal governo - aiutando anche il PD a tenere la posizione per un governo tecnico. Abbiamo trovato il bandolo della matassa, come partito e come Paese. Un miracolo italiano, come ho detto ai tedeschi di Stoccarda: in una settimana via quel pessimo Berlusconi che non mollava mai - ma senza aver sconfitto quel crogiuolo provinciale di poteri italiani d'ogni colore "dove l'eterno fascismo italiano prospera e governa" (Brancati) - e insediato l'ottimo Monti, atteso però a dare il meglio di sé. Come spetta a un governo nuovo e senza mandato elettorale. E come tocca a tutti noi, ora sotto un cielo nuovo, tra cattiveria finanziaria e ingiustizia, e impegni politici che dovranno aggiornare la retta via.

Prossime tappe

Missione a sostenere i democratici in Guinea Conakry, e poi congresso europeo dei liberaldemocratici e riformisti (ELDR) a Palermo, in Italia per la prima volta, per parlare ancora di primavera araba e rinfrescarci le idee. E il 25, dibattito con Matteo Renzi, Jas Gawronski e un attore verace come Carlo Monni, dibattito intorno al mio libro sulla Firenze insolita.

Copyright © 2018 Niccolo Rinaldi. Tutti i diritti riservati. powered by 7EVEN.it.